DEI PROVVEDIMENTI DI POLIZIA MEDICA NECESSARI IN TOSCANA ONDE...

Isacco Galligo

1.

DEI PROVVEDIMENTI

DI

POLIZIA MEDICA

NECESSARII IN TOSCANA ONDE DIMINUIRE LA PROPAGAZIONE
DEL MORBO VENEREO

OSSERVAZIONI

DI

I. GALLIGO

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI MARIANO CECCHI
1849

Da gran tempo si deplora, come la prostituzione, e la sifilide viepiù aumentino in Toscana, come la morale ogni giorno venga meno, come la salute delle presenti, e delle future generazioni, ognora si faccia peggiore. Eppure! nè i magistrati, nè i medici hanno avuto il coraggio di prendere la parola sopra un argomento di polizia medica di sì alta importanza.

Sappiamo bene, che il trattare materie di simil natura, potrà arrecarci dei dispiaceri, avvegnachè da alcuni sciocchi, o perversi, si tiene in abbiezione colui, che si occupa di tali argomenti; noi però, di buon grado accetteremo qualunque critica ci possa esser fatta, contenti di avere avuto in animo di proporre cose utili per la morale, per l'umanità, e per il nostro paese.

Desideriamo che in tale questione si proceda, con nobiltà di contegno, e mentre amiamo che si discuta una tanto importante disquisizione crediamo obbligo dei medici e dei magistrati di confessare, che se la morale fosse qual dovrebbe essere, essi non si troverebbero oggi nella necessità di parlare di cose, che al certo mostrano come gli uomini si lasciano soverchiare, e pervertire dal vizio: per il che crediamo obbligo dei medici, di richiamare gli uomini alla moralità, e di consigliarli al matrimonio, onde sempre più salde siano le sorgenti che muovono il benessere dell'umana società. Ma poichè le cose bisogna considerarle quali sono e non quali dovrebbero essere, bene si vede quanto sia difficile a seguirsi il sentiero della virtù e della moralità e come in quella vece gli uomini abbiano tendenza a calcare la via del tutto opposta, cioè quella del vizio. — Le prostitute esistono: e che da esse derivino

mali immensi tanto nello ordinamento domestico della società, quanto nella salute non solo di chi si abbandona al vizio della prostituzione, ma ben anco a carico degli innocenti figli che spesso portano il marchio delle malattie, che sono il resultato del libertinaggio dei genitori loro, è un fatto su di che più non cade il minimo dubbio. —Laonde crediamo dover nostro il discutere una tale questione e dichiarare per falsi religiosi, ed ipocriti moralisti, coloro che pretendono di cuoprire con il velo delle tenebre fatti di immoralità notoria, sotto il pretesto di non urtare la morale e di non mostrare i vizj che abbrutiscono la società. Tali concepimenti si sarebbero potuti sopportare forse, alloraquando i pregiudizj degli uomini, giungevano tanto oltre da riguardare le affezioni veneree siccome punizioni scagliate da Dio, contro i libertini, quando questi disgraziati infermi venivano considerati siccome maledetti, quando si infliggevano loro pene corporali, malmenandoli acciò espiassero i loro peccati, e quando finalmente si cacciavano dalle chiese siccome scomunicati : — in allora soltanto si sarebbero compatiti i moralisti, se dominati dalle influenze del secolo avessero tenuto in abiezione chi si fosse occupato onde proporre dei provvedimenti per diminuire la diffusione del morbo sifilitico; ma oggi che tali idee non dominano più, chi cercherà di alleviare i malori dell'attuale società, ne sarà dichiarato benemerito.

Fino dai tempi i più remoti i governi ebbero in mente di rimediare ai mali, che resultano dalla prostituzione, con punire quelle donne che esercitavano cotesto infame mestiere: così sotto i regni di Costantino, dei due Teodosi, e di Giustiniano, le prostitute eran punite, con la confisca delle loro masserizie, con l'esilio, con la frusta, e con la prigionia. Queste leggi erano assolutamente proibitive: perciò invece di spegnere la prostituzione, la crebbero. L'istessa cosa accadde presso i Greci.

Bisogna venire ai tempi di S. Luigi re di Francia per trovare leggi più consentanee ai bisogni della società. Infatti nel 1252 fece egli pure una legge proibitiva, ma vedendo che con tal legge la prostituzione ognora si faceva maggore, in quell'istesso anno ne promulgò una seconda, con la quale autorizzava le prostitute ad esercitare il loro *mestiere* in alcuni quartieri speciali di Parigi. Per molti anni le prostitute furon regolate secondo gli ordinamenti di S. Luigi, ma in seguito furon nuovamente emanate leggi proibitive, per cui vedendosi elleno perseguitate, si sparsero qua e là per la Francia, di modochè si sottraevano dalle più accurate ricerche della polizia.

Nel 1791 tutte le leggi antecedenti furono abolite, e per un errore inconcepibile dell'Assemblea costituente, le prostitute si trovarono libere di far ciò, che loro piaceva, poichè le loro pratiche si ritennero siccome una *professione* che ciascuna di esse aveva il diritto di esercitare, e si opinò che il fare leggi siffatte era lo stesso che attentare alla libertà individuale. In quell'epoca le prostitute si dettero alla più sfrenata licenza per modo che l'opinione pubblica si sdegnò contro il governo, ed il Direttorio esecutivo nel 1796, fece un magnifico indirizzo al consiglio dei cinquecento, onde emanasse leggi su di esse — ma tali leggi non furono mai emanate, quantunque fosse stata nominata una commissione *ad hoc*.

Le autorità essendo mancanti di leggi incominciarono nuovamente a reprimere le prostitute per mezzo di semplici ordinanze di polizia; ma poichè venivano accusati i prefetti siccome violatori dei principj costituzionali da abbietti avvocati, che le difendevano, i prefetti Pasquier ed Anglès domandarono leggi, onde essere al di sopra delle accuse che malignamente lor venivano fatte; ma tutto tornò inutile ed in Francia continuarono ad essere regolate le prostitute con leggi di polizia.

In Toscana pure non vi sono, che ordinanze di polizia, e alcune leggi imperfette ed inosservate onde è necessario far senno e por freno ad una licenza, la quale è oggi presso di noi, siccome era nel 91 presso i Francesi. Noi opiniamo con Parent-Duchatelet, che non sia necessario per punire i delitti di prostituzione, tradurre le prostitute davanti i tribunali ordinarii; che anzi reputiamo ciò inutile, e dannoso: inutile perchè sarebbe far perdere un tempo troppo prezioso a quei magistrati; dannoso, poichè adattandovi le punizioni ordinarie sarebbero troppo miti, e perchè dalla pubblicità dei giudizi potrebbe resultare troppo oltraggio alla morale, e perchè anco alcune fiate a causa di una figlia che si è voluta prostituire si terrebbe senza ragione, disonorata, ed afflittissima una famiglia intiera. Per la qual cosa noi vorremmo unicamente, che i corpi legislativi emanassero un progetto di legge con il quale autorizzassero i prefetti della Toscana a reprimere la prostituzione ed a determinarla entro segnalati confini — vorremmo che ai prefetti fosse concessa facoltà di punire, le prostitute, e quelli individui, che per mestiere favoriscono la prostituzione; vorremmo che fossero punite le prostitute che esercitano il loro mestiere senza esserne autorizzate, e vorremmo finalmente con Parent-Duchatelet, che si stabilisse per

legge un ufficio di sanità pubblica, che corrispondesse al *dispensaire de salubrité* di Parigi, e che fosse un tale stabilimento dichiarato siccome di pubblica utilità.—Con una legge di siffatta natura i Prefetti sarebbero liberi da qualunque attacco, e potrebbero immensamente giovare al paese.

Relativamente a coloro che sostengono che con tali leggi eccezionali relative alla prostituzione, si viola la libertà individuale, e che le prostitute devono godere di tutti i diritti politici, che le costituzioni compartivano a qualunque altro cittadino; risponderemo che spesso le leggi sanitarie per rassicurare il pubblico bene ledono il diritto di libertà individuale, e chi per non toglier questo diritto si comportasse diversamente rovinerebbe il proprio paese. Infatti che si dovrebbero togliere le quarantene ed i lazzeretti per non ledere cotesto diritto? Che si dovrebbe permettere ulteriormente, che le prostitute fosser libere di danneggiare la salute pubblica per non ledere parimente cotesta prerogativa? Ma in verità che ragionamenti sì strani non capono in mente umana! — Di più come farsi difensori di persone che ebbero sempre l'abbiezione universale?

In Atene furon considerate come schiave le prostitute; in Roma anticamente era loro vietato di fare pubblica testimonianza, non potevano testare, nè amministrare i loro beni, nè potevano infine avere la tutela dei loro figli minori. Presso di noi crediamo di sapere che non esistano leggi relative a ciò, ma sappiamo che le leggi canoniche tengono le prostitute in una situazione molto eccezionale.

Ciò che designa l'abbiezione in cui sono, è l'opinione universale, la quale ha sempre applauditi i provvedimenti di repressione circa alle prostitute. I giureconsulti più dotti di Europa hanno ammessa la necessità di coteste leggi eccezionali, e Montesquieu nella sua opera sullo Spirito delle leggi, dice che le prostitute devono esser punite con l'esilio, con l'espulsione dalla società, e con l'infamia pubblica. Dobbiamo per verità asserire come le prostitute non abbiano mai reclamata riparazione alla violazione del diritto di libertà individuale; poichè esse sentono il peso della loro abbiezione, e sanno che con il prostituirsi hanno fatta abdicazione a quei diritti, cui interessate trafficatrici di prostituzione vorrebbero reclamare in loro nome per così trovare guadagno nel *mestiere* di questi disgraziati esseri della società.

Dal fin qui detto deduciamo, che i medici ed i magistrati

debbano proporre dei provvedimenti di polizia medica, onde diminuire la propagazione del morbo venereo.

A parer nostro quattro cose richiederebbonsi in Toscana onde por freno alla prostituzione, e garantire l'umanità dall'ulteriore diffusione ed accresciuta propagazione del morbo sifilitico. Queste cose sono: 1° le case pubbliche di prostituzione: 2° un Ufficio di Sanità pubblica: 3° l'uso dei mezzi igenici, altrimenti detti preservativi: 4° finalmente una riorganizzazione negli spedali destinati ai venerei.

1.° DELLE CASE PUBBLICHE DI PROSTITUZIONE.

Che le case pubbliche di prostituzione abbiano arrecato vantaggio alla società, ella è cosa che da nessuno s'ignora; che queste case siano stabilimenti di necessità onde evitare disordini incalcolabili, questa pure è un'altra verità, della quale non avvi uomo per poco istruito che sia, che non sappia ognora persuadersene.

Ciò nullameno, non ignoriamo come questi stabilimenti siano stati contrariati, e come si sia detto, che per essi si serviva ad incoraggiare il vizio, tutelando di più la salute dei libertini, e come per siffatta guisa il governo, avrebbe preso parte alla istituzione di stabilimenti i quali non farebbero che sempre più appoggiare la immoralità degli uomini. Coteste osservazioni si vede bene, esser dettate da uomini, i quali non hanno cognizione delle tendenze della società, poichè per ragionare in tal guisa, bisognerebbe che l'istoria avesse dimostrato, che prima della organizzazione delle case di prostituzione il libertinaggio fosse stato minore; che la salute umana avesse risentito danni minori, che la morale fosse stata meno oltraggiata ed offesa di quello che lo sia oggi, e che finalmente prima, i governi non avessero a chiara luce sopportata la più scandalosa ed impudente prostituzione. Ma la cosa andava tutto all'opposto: in fatto le prostitute svincolate da qualunque legame agivano con la più sfrenata licenza, e con la più abbominevole immoralità, e così sacrificavano una immensità di giovani ammalandoli di sifilide.

La necessità delle case di prostituzione, e delle meritrici fu sentita dalle più antiche popolazioni, e dagli uomini più virtuosi che vanti l'istoria. Gli Spartani mantenevano le *mille sacerdotesse di Venere*, le quali erano destinate per soddisfare ai piaceri di amore. In Inghilterra fino dal 1163 furon fondati, i così

detti *Lupanari Inglesi* onde garantire la gioventù dalla malattia dell' *arsura*. Questi stabilimenti erano regolati da statuti particolari di cui parla Beckett nei volumi XXX, e XXXI delle transazioni filosofiche di Londra. Nel 1347 la Regina Giovanna I.ma fondava uno stabilimento di prostitute in Avignone, e questo stabilimento era retto da statuti particolari, onde garantire i giovani dalla malattia (*palliàrdisse*) frutto della prostituzione. Tanto in Inghilterra che in Avignone erano responsabili i custodi, ed i chirurghi circa la salute di chi frequentava cotesti stabilimenti.

S. Luigi quantunque disprezzasse le meritrici, e riconoscesse la prostituzione siccome un vizio, pure fu costretto (onde evitare disordini più deplorabili) per il bene dell'umanità a tollerare quelle, e questa. Tali degradanti, ma inevitabili cose furon conosciute e discusse anco dai più profondi pensatori e dai più dotti moralisti che si siano mai conosciuti. San Tommaso d'Aquino, infatti, nel suo trattato *De Regimine Principum, lib. IV, cap. XIV*, ecco come si esprime: *Si abstineant a mulieribus, prolabuntur in masculos. — Unde S. Augustinus dicit quod hoc facit meritrix in mundo, quod sentina in mari, vel cloaca in palatio. Tolle cloacam et replebis fœtore palatium et similiter de sentina. Tolle meritrices de mundo, et replebis ipsum sodomia. Propter quam causam idem Augustinus ait lib. 13 De Civitate Dei, quod terrena civitas usum scortorum licitam turpitudinem fecit.*

Laonde con i provvedimenti che oggi proponiamo sarebbe al certo diminuita, la prostituzione, si invigilerebbe meglio alla salute delle donne di mondo, e per tal guisa saremmo venuti a diminuire anco la seduzione delle ragazze oneste, e delle maritate e così avremmo riparato a mille dissidj di famiglia, ed ai delitti di adulterio, di procurato aborto, di infanticidio, di suicidio, chè non infrequentemente il perduto onore consiglia, alcune giovinette, a questi eccessi.

Per le quali cose crediamo che a diminuire questi inconvenienti, in Toscana occorra prendere i provvedimenti di cui parliamo, e molto più qua necessitano, inquantochè (ci spiace il dirlo) le leggi sanitarie di ogni genere sono immensamente trascurate. Nè si dica che introducendo questi progetti si verrebbe ad attuare cose nuove per la Toscana poichè dir ciò sarebbe asserire il falso; in fatto fino dai tempi i più remoti in alcune delle sue principali città esistono i così detti *Stradini*, o *Bor-*

delli pubblici, i quali sono immoralmente ed inigienicamente organizzati. Questi sono vigilati raramente e malissimamente dai chirurghi fiscali, i quali vengono pagati delle visite loro, dalle prostitute. Tali stradini pubblici esistono in Firenze (1), in Livorno ed in Pisa. Ma oltre a questi Bordelli che sono autorizzati dal Governo, a Livorno ed a Firenze vi sono case private di prostituzione, assai frequentate, e di cui il governo tollera l'esistenza, senza che alcuno pensi alla salute delle prostitute ed a quella degli individui che ivi si recano. Di più avvi in Toscana e segnatamente in Firenze un'altra classe di prostitute girovaghe, le quali oltre a diffondere maggiormente la malattia venerea, insultano con la più sfacciata impudenza, la morale, la autorità delle leggi, e contribuiscono ancora ad eternare le affezioni scrofolose che disgraziatamente sono così frequenti fra noi. Da ciò resulta che se il governo stabilirà la necessità delle case di prostituzione, sarà certo che per esse diminuirà la prostituzione, custodirà meglio la morale, e la salute pubblica.

Noi vorremmo che in Toscana vi fossero più varietà di case di prostituzione, perchè così meglio corrispondessero ai bisogni delle diverse classi degli abitanti.

Per aprire coteste case dovrebbe esser necessario un permesso in scritto del governo, e dovrebbero esser condotti questi casini, da una direttrice responsabile alla quale non si dovrebbe far pagare *tassa* alcuna, poichè così le autorità agirebbero con maggiore decoro, e sarebbero maggiormente rispettate dalle direttrici, e dalle prostitute stesse.

La direttrice non dovrebbe potere ammettere le prostitute, se prima non fossero visitate dai chirurghi di Sanità pubblica e se il governo non le desse facoltà di ricevere queste nella sua casa. Dovrebbero le direttrici trasmettere avviso al governo allora quando le prostitute lasciassero la casa da esse condotta.

Dovrebbe essere obbligo delle direttrici insegnare alle prostitute il modo di visitare, onde osservassero attentamente coloro che frequentano le loro case.

Bisognerebbe che fossero punite rigorosamente le prostitute, allorquando essendo malate alle parti genitali, non ne avessero reso inteso il chirurgo visitatore, prima ch'esso intraprendesse l'esame della località, rilasciando al chirurgo stesso il giudizio delle circostanze attenuanti siffatta omissione.

(1) Quivi credonsi fondati da S. Antonino Arcivescovo.

Il numero delle case di prostituzione in Toscana, dovrebbe essere proporzionato alla popolazione varia, delle diverse città. Crediamo bene di avertire il governo che se venissero fatti pochi casini pubblici, allora non si potrebbero estirpare le prostitute girovaghe, che come dicemmo sono le più nocive di tutte sì per la salute pubblica come anco per la corruzione, che inducono nella morale; per il che interessar dovrebbe di punire rigorosamente tutte le donne che sono denotate siccome prostitute dall'opinione pubblica, e che non stanno nelle case di prostituzione. Con tal proposta però riguardo al numero, siamo lontani dall'escire da quella riserva che ci impongono le leggi della moralità.

I casini pubblici dovrebbero esser situati in quartieri segregati della città, ed assai distanti gli uni dagli altri.

Finalmente qualora fosse costatato che degli uomini affetti da veneree infermità per soddisfare alle loro brutali passioni si portassero nei casini pubblici dovrebbero esser puniti anco essi.

Ciò serva quanto alle case di prostituzione, e passiamo a dire qualche cosa sul modo con cui vorremmo organizzato l'ufficio di pubblica salute.

2° DELL'UFFICIO DI PUBBLICA SALUTE.

Ci piacerebbe che in Toscana esistesse un ufficio di pubblica salute, al quale fosse affidata la custodia del paese circa ciò che riguarda l'igiene, e la polizia medica del paese in genere.

Vorremmo che questo stabilimento fosse organizzato in un modo assai confacente, e si apprezzasse l'immensa sua importanza in correspettività al suo grave incarico di vigilare, cioè al benessere dell'umanità. Questo ufficio potrebbe essere rappresentato dalla Soprintendenza di sanità medica interna, o meglio dal Collegio Medico eretto alla dignità di vero ed unico magistrato sanitario, organizzandolo però in modo che subisse le convenienti riforme. Ci piacerebbe che questo eleggesse una commissione incaricata della vigilanza delle prostitute. Tal commissione dovrebbe esser composta di varj chirurghi incaricati di visitare le prostitute e di rimettere i rapporti settimanali al proposto od all'ispettore generale di detto ufficio onde così si potessero scrivere le statistiche annuali, da rimettersi al ministro dell'interno.

I chirurghi incaricati di queste visite dovrebbero ricevere un confacente onorario dal governo e bisognerebbe che fosse loro

proibito rigorosamente di accettare qualunque ricompensa dalle prostitute sotto pena di esser espulsi dall' impiego.

Dovrebbe il governo scegliere chirurghi istruiti, onesti, e di ottima moralità, perchè così sarebbero tenuti in rispetto dalle prostitute, e potrebbero benissimo garantire coloro che frequentano cotesti stabilimenti.

Bisognerebbe che i chirurghi facessero coscienziosi ed accurati esami, e costantemente nelle visite adoprassero *lo speculum*, onde costatare lo stato delle parti genitali interne.

Allorquando riscontrassero che le prostitute fossero sane dovrebbero rilasciare un apposito certificato, e se le trovassero malate da sifilide o da qualche altra affezione contagiosa, le dovrebbero inviare allo spedale accompagnandole con la relativa fede di malattia.

I chirurghi dovrebbero fare le loro visite quattro volte la settimana presso gli stabilimenti di pubblica prostituzione, ma non in giorni determinati siccome presso di noi si suole praticare, poichè un tal sistema è vizioso, e dannosissimo, perchè sapendo in quali giorni cadono le visite, queste donne usano mille artifizj, e frodi per ingannarli.

Le prostitute si dovrebbero lasciare visitare tutte le volte che i chirurghi di ciò incaricati lo credessero opportuno; in caso ch' elleno si rifiutassero dovrebbero essere severamente punite.

Termineremo con dire, che il numero dei chirurghi visitatori variar dovrebbe in proporzione diretta del numero delle case di pubblica prostituzione, le quali poi dovrebbero essere proporzionate alla popolazione.

Dette queste cose sull' uffizio di pubblica salute, toccheremo ora la questione dei così detti mezzi preservativi, i quali hanno occupato assai i medici ed i moralisti.

3° DEI COSÌ DETTI MEZZI PRESERVATIVI.

Dagli scrittori antichi fino a quelli dei nostri giorni si è agitata la quistione, se esistessero mezzi assolutamente preservativi, i quali garantissero gli uomini dall' infezione venerea, anco allorquando accidentalmente avessero rapporti con donne affette da cotesta malattia.

Alcuni degli autori antichi risposero che cotesti mezzi esistono, altri che non vi sono. Ai nostri giorni si ritiene che mezzi assolutamente *preservativi* non esistono, ma che le reiterate precauzioni

igieniche, quanto alla nettezza, e l'impedito contatto diretto, ed immediato fra gli organi generativi muliebri e quelli dell'uomo abbiano immensamente accresciuta la speranza di non esser vittime del contagio.

Fra i pretesi mezzi preservativi oltre le semplici precauzioni di polizia, si reputarono giovevoli le lavande con l'orina, con le sostanze mercuriali, le quali ultime furon grandemente lodate da Hunter, e da Harrisson, avendo questi esperimentato che mescolando il virus venereo con una forte soluzione di sublimato, il veleno sifilitico inoculato, diveniva innocuo. Il Falloppio non solo decantò le preparazioni mercuriali, ma ben anco le decozioni astringenti di guajaco, e disse che egli non avrebbe fatto nulla per l'umanità se non avesse insegnato il modo di preservare gli uomini dal contagio venereo, ed infatti nel suo trattato: *De morbo gallico*, cap. 89, dice: *Ego nihil fecisse videor, nisi doceo vos quomodo, quis videns pulcherimam sirenam, et coiens cum ea, etiam infecta a carie, et a lue gallica præservetur.* Il Guilbert de Preval prof. di materia medica a Parigi propose qual infallibile preservativo le lavande fatte con l'acqua fagedenica. Assicurava di avere tentato un'immensità di esperimenti, ed animava la gioventù di Parigi ad usare il suo preservativo ripromettendo la immunità dall'infezione sifilitica; di più si era messo in mezzo ai libertini di quella città ed egli stesso si faceva soggetto di esperimenti pubblici. L'Accademia di medicina di Parigi nel 1772 radiava ad unanimità di voti il Guilbert dal numero dei suoi socii, poichè lo dichiarava indegno di assidersi in una corporazione, che godeva la stima di tutta Europa. Noi crediamo, che tutti cotesti pretesi preservativi agiscano più siccome mezzi igienici, che specifici, più perchè tolgono il contatto fra il contagio, e le parti su cui si depositò, che perchè siano veramente preservativi, per il che le cose qui dette le crediamo errori ed esagerazioni. Solo ammettiamo per preservativi quei mezzi che tolgono il contatto diretto fra contagio venereo e le parti genitali sane: questi soli crediamo che abbiano un certo potere, il quale è subordinato a certe condizioni di cui non sempre possiamo stare al disopra. In una parola preservativi assoluti non esistono, e qual sia il mezzo migliore perchè con maggiore probabilità ci possiamo garantire dal contagio venereo, ognuno lo conosce perchè non sia necessario che noi ne teniamo discorso.

Si è domandato, se debba il medico indicare i mezzi preservativi dal contagio qualora la scienza li possedesse. Il Falloppio,

il Massa, il Gadesden, l' Astruc, l'Hunter, l'Harrison, il Guilbert, e la stessa Accademia di Scienze Mediche di Bruxelles riconobbero che li dovesse indicare poichè quest' ultima nel 1836 premiava le memorie di Ratier, e di Dugniolle, i quali sostenevano questa opinione.

Altro pensiero avevano il famoso Dupuytren, il Cadet de Gassicourt, ed il Pariset, poichè dal 1812 al 17 fecero dei rapporti contro l'uso di questi pretesi preservativi, e li dichiarano siccome immorali. Nel 1826 Leone XII colpiva con l'anatema chi si fosse servito del preservativo, del medico inglese di cui porta il nome, che oggi pure è usatissimo.

Il Parent (1) Du-Chatelet biasima moltissimo i preservativi, e dice che spetta alla morale l'esaminare fino a qual punto sia lecita un' invenzione che abbia per iscopo di aggiungere all'attrattiva naturale del vizio, quella dell' impunità. — In oggi però la maggior parte dei medici son d'opinione, che si debba semplicemente *tollerarne* l'uso, poichè credono che senza essi gli uomini non diverrebbero meno libertini, e scorgono d'altronde che maggiore sarebbe la propagazione del morbo venereo, più pronti i delitti, e le immoralità che commetterebbero gli uomini. Noi crediamo che relativamente ai preservativi nè i medici nè i governi se ne debbano occupare, poichè proibendoli rigorosamente potrebbero troppo danneggiare l'umana salute, ed additandoli, troppo verrebbero ad oltraggiare la morale.

4.° DEGLI OSPEDALI PEI VENEREI.

Grande importanza a diminuire il morbo venereo l' hanno gli Ospedali destinati a questi infermi, e ciò è verità talmente conosciuta che sarebbe oltraggiare il buon senso a volerla dimostrare. Che in Toscana necessiti di riorganizzare gli Ospedali in genere, e segnatamente uno pei venerei, ella è cosa che può verificarsi con il semplice entrare nelle stanze ove stanno i sifilitici. Infatto tu trovi che questi disgraziati stanno in stanze male aereate, sucide, tu vedi che tra loro tengono un contegno riprovevolissimo, malmenandosi coi detti, e qualche volta anco coi fatti. Nelle stanze destinate alle donne poi oltre a trovare gli inconvenienti che qui abbiamo accennato, vedi che si com-

(1) De la Prostitution dans la Ville de Paris: tom. 2, chap. XXIV. Paris 1837.

mettono dalle malate le più ributtanti immoralità; tu trovi poi, che l'amministrazione dei nostri Ospedali non ha ancora pensato di separare la disgraziata nutrice che fu affetta dal bambino che allatta, e le mogli che pagano il fio del libertinaggio dei loro mariti, e le giovinette sedotte, dalle più abbiette prostitute della città. Noi spessissimo vedemmo delle donne di campagna che non facevano che piangere per trovarsi collocate insieme alle prostitute; e sai qual risposta si dava a quei pianti? Nissuna dall'amministrazione; e queste disgraziate donne erano dileggiate, ed insultate dalle prostitute.

Nè ci si risponda che queste distinzioni non si possono attuare, poichè sarà sempre facile di separare le prostitute da quella classe di donne che meritano più il compianto, che il disprezzo, avvegnachè altrimenti in questi pii stabilimenti la demoralizzazione giungerà al colmo, e gli ospedali dei venerei rassomiglieranno alle galere, nelle quali gli uomini invece di trovarvi correzione, ne escono più depravati, e corrotti, di quando vi entrarono.

Laonde ci piacerebbe che in Toscana si unisse allo spedale dei cutanei, quello dei venerei, che si tenesse questo con immensa proprietà, e vi fosse un locale onde i malati potessero passeggiare per non tenere costoro in condizione peggiore dei carcerati.

Oltre una ben marcata distinzione fra lo spedale destinato agli uomini, e quello destinato alle donne, vorremmo che in quest'ultimo fossero rigorosamente separate le prostitute, dalle donne che tali non sono. Ci piacerebbe che le prostitute fossero immensamente sorvegliate, e tenute in varie stanze, onde non si dasse luogo nè a frastuoni, nè che così potessero commettere atti immorali, e vorremmo che vi fosse per queste ultime una severa disciplina, che le obbligasse a qualche lavoro che potesse riuscire utile a loro stesse ed allo stabilimento. Desidereremmo che spesso fossero visitate da venerandi religiosi che medicassero per tal guisa il loro morale, il quale è ben altramente infetto che il lor fisico. Vorremmo che fosse proibito alle direttrici di prostituzione di curare le donne che esse tengono, nelle loro case, e che le dovessero inviare allo spedale. Finalmente prima di esser licenziata qualunque donna infetta da sifilide dovrebbe essere rigorosamente costatata la sua guarigione; e perciò ci piacerebbe che per alcuni giorni fossero tenute in osservazione nello Spedale. Le prostitute appena escono da quello

stabilimento dovrebbero essere inviate nelle case di prostituzione ed immediatamente dovrebbero essere visitate dal chirurgo dell'Ufficio di sanità pubblica, il quale verificata la guarigione rilasciasse loro un apposito certificato.

Sarebbe conveniente che sì gli uomini che le donne affetti da sifilide e fuori per il loro contegno sociale dalle misure designate, avessero locali segregati nello spedale cui dovessero retribuire conveniente indennità.

Siamo certi che con questi mezzi la prostituzione diminuirebbe, che si frenerebbe la propagazione del male venereo e che si verrebbe a migliorare assai la salute delle presenti, e delle future generazioni.

Se noi abbiamo presa la parola in siffatta quistione, in un tempo nel quale ben altre, e più importanti cose disgraziatamente si dovrebbero discutere, ciò facemmo perchè a niuno sia permesso dire, che la Toscana disconosca i bisogni della società, e che sia indifferente, e sorda anco per ciò che è reclamato dalla Pubblica Igiene, dalla morale, e dal lamento inesorabile della sofferente umanità.